

LA FEDE E LA CITTÀ

Dentro il volontariato fra utopia e quotidiano

di FAUSTO LONGHI

Le esperienze di volontariato impegnate nei settori della emarginazione si sono in questi anni moltiplicate. Questo fatto non è casuale, bensì frutto di un insieme di fattori che hanno caratterizzato e segnato profondamente il decennio trascorso; sia nell'ambito della società civile che in quello della comunità ecclesiale.

Pertanto, dentro il volontariato sono vissute le tensioni, le speranze, le crisi di questo periodo storico, tentando sempre di conciliare la prassi del quotidiano rapporto con la realtà di chi paga il prezzo dell'emarginazione, e lo slancio dell'utopia, prefigurando modelli, anche parziali, di diverse relazioni sociali.

In questo modo, il volontariato da un lato si raccorda ad altri movimenti che esprimono l'esigenza del cambiamento e del rinnovamento della qualità della vita, proponendosi tuttavia obiettivi precisi, progetti praticabili, contenuti concreti; dall'altro costituisce un impegno reale delle singole persone di mettere in comune energie e strumenti, ponendo in gioco la propria esistenza, diventando stile e proposta di vita.

Per questo nel volontariato che vive e condivide i problemi dell'emarginazione è presente una continua attenzione e aderenza al contesto del territorio, svolgendo un ruolo che non è solo di testimonianza o di solidarietà umana, ma è sociale, civile e politico.

Nel clima di generale esaltazione dell'efficienti-

simo e del radicarsi dei processi di razionalizzazione, il volontariato ha assunto una posizione di critica, rifiutando la pura logica assistenziale e riparatoria che fa dei servizi e delle strutture, elementi di puro contenimento della devianza e del malessere sociale.

La consapevolezza e la denuncia delle radici storiche e delle cause strutturali dell'emarginazione non consente, però, a nessuno di lavarsene le mani, nella delega o nell'attesa di improbabili riforme calate dall'alto.

Così, la comprensione e il superamento del disagio avviene attraverso la condivisione e la pratica, nel quotidiano, di contenuti alternativi, avendo di mira l'autonomia personale ed un inserimento critico nel sociale.

Il volontariato come servizio non ha dunque il significato di accettazione di una dimensione vicaria delle istituzioni o della collettività. Nè assume l'atteggiamento moralistico di chi diventa dispensatore di certezze e soluzioni attraverso regole e contenuti predeterminati da applicare a chi porta maggiormente il peso del disagio.

Il volontariato autentico, invece, accetta pienamente di vivere nella storia, al fianco di chi sperimenta situazioni di difficoltà. Non si accontenta di strade già collaudate, ma vive la dimensione della ricerca, attenta ai mutamenti della realtà sociale e alle caratteristiche delle persone con cui entra in contatto.

Solo così, infatti, è possibile mantenere una dimensione «profetica»; attraverso una presenza «di frontiera», nel costante rinnovamento.

Alla vigilia si dava per certa partecipazione al voto di circa 8 milioni di elettori, una percentuale buona rispetto al corpo elettorale forte di due milioni e mezzo di aventi diritto al voto, ma le lungaggini e le difficoltà burocratiche sembrano avere ridotto drasticamente anche questa cifra prevista.

Rene Fortin Magana, candidato del Partito di azione democratica, ha fatto sapere dal campo che i legali del partito hanno valutato ed annullando i reclami circa irregolarità e roghi elettorali e decideranno di presentare istanza al Consiglio centrale elettorale di nullità delle intere elezioni.

I ricorsi avversi ai risultati elettorali devono essere presentati entro tre giorni dalla conclusione delle operazioni di scrutinio e Magana ha detto che esiste «forte possibilità» che la richiesta venga avanzata.

Dal fronte della guerriglia sono giunte notizie di attività sospesa e staccato il voto. Il dott. Antonio Morales Ehrlich, alto dirigente della Democrazia cristiana, ha dichiarato che il suo Partito non ha ancora deciso quale sarà il suo atteggiamento nei confronti delle votazioni. Ha annunciato di ritardare, che le tensioni saranno molto alte.

Oggi la manifestazione popolare contro il regime

Lo spettro della repressione sulla nuova lotta del Cile

Il crollo del gen. Pinochet è una condizione necessaria per il possibile accordo governo-opposizione - La tensione è al massimo

SANTAGO - Il rischio di una nuova repressione è nella mente di tutti i cileni, di qua e di là della barriera, in occasione della giornata di protesta di oggi che mobiliterà ancora una volta tutte le organizzazioni politiche e sindacali che si oppongono al regime del gen. Augusto Pinochet. Per questo l'hanno battezzata la protesta «del terro-

Il gioco questa volta è a carte scoperte e nessuna delle parti sembra disposta a ripiegare. Invece si avverte chiaramente una crescente animosità tra i protagonisti di questo drammatico affaccio di ferro, che si trascina ormai da mesi senza il benché minimo indizio di evoluzione in senso o nell'altro. Il governo, sempre più deciso a sfrenare i tentativi di dissenso, afferma che dietro la facciata della protesta pacifica ci sia una cospirazione guidata dai comunisti attraverso il loro braccio armato, l'opposizione, divisa ma non per questo meno agguerrita, tra la stoccata finale nella speranza di provocare il crollo del gen. Pinochet, unico ostacolo a detta degli avversari — a sinistra governo - opposizione e porti a uno sbocco della grande crisi istituzionale, economica e sociale in cui si dibatte il Paese.

Ma le acque di un ipotetico accordo stagnano per l'intransigenza degli uni e la caparbia degli altri. Si direbbe anzi che la situazione sia precipitata nelle ultime ore. Lo Stato di emergenza decretato dal governo venezuelano ha fatto già scattare gli organismi di polizia e di sicurezza decise di arresti mentre agenti perlustrano le zone più calde in cerca di ipotetici sovversivi. E siamo solo alla vigilia.

Naturalmente la violenza genera violenza e i grandi quartieri periferici come la Hermita, la Florida, Pudahuel, dove annidano la miseria e la disoccupazione e dove l'estremismo trova terreno fertile, sono già in ebollizione. Ecco perché, nonostante appelli alla calma dei leader politici, dei dirigenti sindacali e delle autorità ecclesiastiche, la tempesta un massacro, come quello registrato in agosto l'anno scorso, all'indomani

come nel 1973, potrebbe essere la decisione di costituire una forza di polizia, sostenuta dalla riserva, per sostituire i francesi e formare un cuscinetto tra le fazioni belligeranti.

L'evacuazione dei francesi è cominciata domenica. Fra 250 e 500 parà si sono imbarcati sulla nave traghetto Estrel. L'operazione dovrebbe essere completata sabato prossimo e si teme che se per quella data non sarà raggiunta un accordo si possa scatenare una nuova ondata di scontri.

I leaders politici e religiosi del Libano sono pertanto impegnati in una serie di contatti e colloqui per evitare che riparta la guerra civile.

L'altro, rappresentanti del Partito social-progressista di Wafiq Jumblatt si sono incontrati col gran mufti Hassan Khaled, capo spirituale della comunità sunnita. Gli scontri inter-musulmani della scorsa settimana tra gli uomini di Jumblatt e la milizia sunnita del Murabitun avevano provocato 28 morti e 100 feriti. Le roccaforti dei sunniti erano state conquistate dai drusi.

L'incontro tra il gran mufti e i drusi ha portato a un accordo, secondo cui ieri gli uomini di Jumblatt, cederanno alla polizia nazionale le sedi sunnite tra cui la sede del presidente della

Denunciate torture in Israele

TEL AVIV - La legge per i diritti umani e civili in Israele ha affermato che un'ala della prigione di Far'a, nella Cisgiordania occupata, usata dallo Shin-Bet (il servizio di sicurezza per l'interno) per gli interrogatori di persone sospettate di attività ostili allo Stato ebraico, sarebbe in effetti «un centro per estorcere confessioni» nel quale i detenuti — in prevalenza minoranti — sarebbero sottoposti a torture, violenze e a condizioni inumane. Lo ha riferito la stampa israeliana, aggiungendo che fonti militari autorevoli in Israele hanno respinto le accuse della lega, affermando che esse «non contengono nulla di nuovo» e rilevando che tutti i detenuti hanno la piena facoltà di ricorrere alle vie legali nel caso di maltrattamenti o di confessioni imposte con la forza.

In una conferenza stampa a Gerusalemme tre membri della legge hanno detto di aver avuto negli ultimi mesi indicazioni sull'uso di torture contro i detenuti.

dell'insediamento del ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa, quando Pinochet spiegò nella sala Santiago 18 mila uomini armati che lasciarono sul selciato decine di morti e feriti.

C'è addirittura chi teme che quello di oggi sia solo l'inizio della protesta e che nei giorni successivi essa possa trasformarsi in un vero e proprio tentativo di insurrezione popolare. La stampa governativa appoggia, non foss'altro per dovere di obbedienza all'autorità, ma a denti stretti, il ricorso alle misure di emergenza e, per giustificare, ne addossa la responsabilità ai gruppi armati che negli ultimi giorni si sono abbandonati a una serie di attentati.

Gli oppositori sostengono invece la tesi opposta e cioè che terrorismo e violenza provengono dallo Stato e più precisamente dai gruppi estremisti che fiancheggiavano il regime con l'appoggio e lo stimolo dei settori duri e intransigenti del governo.

Ieri i giornali di Santiago davano ampio risalto a un drammatico appello lanciato dall'arcivescovo Juan Francisco Fresno il quale ha esortato governo

come nel 1973, potrebbe essere la decisione di costituire una forza di polizia, sostenuta dalla riserva, per sostituire i francesi e formare un cuscinetto tra le fazioni belligeranti.

L'evacuazione dei francesi è cominciata domenica. Fra 250 e 500 parà si sono imbarcati sulla nave traghetto Estrel. L'operazione dovrebbe essere completata sabato prossimo e si teme che se per quella data non sarà raggiunta un accordo si possa scatenare una nuova ondata di scontri.

I leaders politici e religiosi del Libano sono pertanto impegnati in una serie di contatti e colloqui per evitare che riparta la guerra civile.

L'altro, rappresentanti del Partito social-progressista di Wafiq Jumblatt si sono incontrati col gran mufti Hassan Khaled, capo spirituale della comunità sunnita. Gli scontri inter-musulmani della scorsa settimana tra gli uomini di Jumblatt e la milizia sunnita del Murabitun avevano provocato 28 morti e 100 feriti. Le roccaforti dei sunniti erano state conquistate dai drusi.

L'incontro tra il gran mufti e i drusi ha portato a un accordo, secondo cui ieri gli uomini di Jumblatt, cederanno alla polizia nazionale le sedi sunnite tra cui la sede del presidente della

dell'insediamento del ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa, quando Pinochet spiegò nella sala Santiago 18 mila uomini armati che lasciarono sul selciato decine di morti e feriti.

C'è addirittura chi teme che quello di oggi sia solo l'inizio della protesta e che nei giorni successivi essa possa trasformarsi in un vero e proprio tentativo di insurrezione popolare. La stampa governativa appoggia, non foss'altro per dovere di obbedienza all'autorità, ma a denti stretti, il ricorso alle misure di emergenza e, per giustificare, ne addossa la responsabilità ai gruppi armati che negli ultimi giorni si sono abbandonati a una serie di attentati.

Gli oppositori sostengono invece la tesi opposta e cioè che terrorismo e violenza provengono dallo Stato e più precisamente dai gruppi estremisti che fiancheggiavano il regime con l'appoggio e lo stimolo dei settori duri e intransigenti del governo.

Ieri i giornali di Santiago davano ampio risalto a un drammatico appello lanciato dall'arcivescovo Juan Francisco Fresno il quale ha esortato governo

Ma le acque di un ipotetico accordo stagnano per l'intransigenza degli uni e la caparbia degli altri. Si direbbe anzi che la situazione sia precipitata nelle ultime ore. Lo Stato di emergenza decretato dal governo venezuelano ha fatto già scattare gli organismi di polizia e di sicurezza decise di arresti mentre agenti perlustrano le zone più calde in cerca di ipotetici sovversivi. E siamo solo alla vigilia.

Naturalmente la violenza genera violenza e i grandi quartieri periferici come la Hermita, la Florida, Pudahuel, dove annidano la miseria e la disoccupazione e dove l'estremismo trova terreno fertile, sono già in ebollizione. Ecco perché, nonostante appelli alla calma dei leader politici, dei dirigenti sindacali e delle autorità ecclesiastiche, la tempesta un massacro, come quello registrato in agosto l'anno scorso, all'indomani

come nel 1973, potrebbe essere la decisione di costituire una forza di polizia, sostenuta dalla riserva, per sostituire i francesi e formare un cuscinetto tra le fazioni belligeranti.

L'evacuazione dei francesi è cominciata domenica. Fra 250 e 500 parà si sono imbarcati sulla nave traghetto Estrel. L'operazione dovrebbe essere completata sabato prossimo e si teme che se per quella data non sarà raggiunta un accordo si possa scatenare una nuova ondata di scontri.

I leaders politici e religiosi del Libano sono pertanto impegnati in una serie di contatti e colloqui per evitare che riparta la guerra civile.

L'altro, rappresentanti del Partito social-progressista di Wafiq Jumblatt si sono incontrati col gran mufti Hassan Khaled, capo spirituale della comunità sunnita. Gli scontri inter-musulmani della scorsa settimana tra gli uomini di Jumblatt e la milizia sunnita del Murabitun avevano provocato 28 morti e 100 feriti. Le roccaforti dei sunniti erano state conquistate dai drusi.

L'incontro tra il gran mufti e i drusi ha portato a un accordo, secondo cui ieri gli uomini di Jumblatt, cederanno alla polizia nazionale le sedi sunnite tra cui la sede del presidente della

dell'insediamento del ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa, quando Pinochet spiegò nella sala Santiago 18 mila uomini armati che lasciarono sul selciato decine di morti e feriti.

C'è addirittura chi teme che quello di oggi sia solo l'inizio della protesta e che nei giorni successivi essa possa trasformarsi in un vero e proprio tentativo di insurrezione popolare. La stampa governativa appoggia, non foss'altro per dovere di obbedienza all'autorità, ma a denti stretti, il ricorso alle misure di emergenza e, per giustificare, ne addossa la responsabilità ai gruppi armati che negli ultimi giorni si sono abbandonati a una serie di attentati.

Gli oppositori sostengono invece la tesi opposta e cioè che terrorismo e violenza provengono dallo Stato e più precisamente dai gruppi estremisti che fiancheggiavano il regime con l'appoggio e lo stimolo dei settori duri e intransigenti del governo.

Ieri i giornali di Santiago davano ampio risalto a un drammatico appello lanciato dall'arcivescovo Juan Francisco Fresno il quale ha esortato governo

Ma le acque di un ipotetico accordo stagnano per l'intransigenza degli uni e la caparbia degli altri. Si direbbe anzi che la situazione sia precipitata nelle ultime ore. Lo Stato di emergenza decretato dal governo venezuelano ha fatto già scattare gli organismi di polizia e di sicurezza decise di arresti mentre agenti perlustrano le zone più calde in cerca di ipotetici sovversivi. E siamo solo alla vigilia.

Naturalmente la violenza genera violenza e i grandi quartieri periferici come la Hermita, la Florida, Pudahuel, dove annidano la miseria e la disoccupazione e dove l'estremismo trova terreno fertile, sono già in ebollizione. Ecco perché, nonostante appelli alla calma dei leader politici, dei dirigenti sindacali e delle autorità ecclesiastiche, la tempesta un massacro, come quello registrato in agosto l'anno scorso, all'indomani

come nel 1973, potrebbe essere la decisione di costituire una forza di polizia, sostenuta dalla riserva, per sostituire i francesi e formare un cuscinetto tra le fazioni belligeranti.

L'evacuazione dei francesi è cominciata domenica. Fra 250 e 500 parà si sono imbarcati sulla nave traghetto Estrel. L'operazione dovrebbe essere completata sabato prossimo e si teme che se per quella data non sarà raggiunta un accordo si possa scatenare una nuova ondata di scontri.

I leaders politici e religiosi del Libano sono pertanto impegnati in una serie di contatti e colloqui per evitare che riparta la guerra civile.

L'altro, rappresentanti del Partito social-progressista di Wafiq Jumblatt si sono incontrati col gran mufti Hassan Khaled, capo spirituale della comunità sunnita. Gli scontri inter-musulmani della scorsa settimana tra gli uomini di Jumblatt e la milizia sunnita del Murabitun avevano provocato 28 morti e 100 feriti. Le roccaforti dei sunniti erano state conquistate dai drusi.

L'incontro tra il gran mufti e i drusi ha portato a un accordo, secondo cui ieri gli uomini di Jumblatt, cederanno alla polizia nazionale le sedi sunnite tra cui la sede del presidente della

dell'insediamento del ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa, quando Pinochet spiegò nella sala Santiago 18 mila uomini armati che lasciarono sul selciato decine di morti e feriti.

C'è addirittura chi teme che quello di oggi sia solo l'inizio della protesta e che nei giorni successivi essa possa trasformarsi in un vero e proprio tentativo di insurrezione popolare. La stampa governativa appoggia, non foss'altro per dovere di obbedienza all'autorità, ma a denti stretti, il ricorso alle misure di emergenza e, per giustificare, ne addossa la responsabilità ai gruppi armati che negli ultimi giorni si sono abbandonati a una serie di attentati.

Gli oppositori sostengono invece la tesi opposta e cioè che terrorismo e violenza provengono dallo Stato e più precisamente dai gruppi estremisti che fiancheggiavano il regime con l'appoggio e lo stimolo dei settori duri e intransigenti del governo.

Ieri i giornali di Santiago davano ampio risalto a un drammatico appello lanciato dall'arcivescovo Juan Francisco Fresno il quale ha esortato governo

Ma le acque di un ipotetico accordo stagnano per l'intransigenza degli uni e la caparbia degli altri. Si direbbe anzi che la situazione sia precipitata nelle ultime ore. Lo Stato di emergenza decretato dal governo venezuelano ha fatto già scattare gli organismi di polizia e di sicurezza decise di arresti mentre agenti perlustrano le zone più calde in cerca di ipotetici sovversivi. E siamo solo alla vigilia.

Naturalmente la violenza genera violenza e i grandi quartieri periferici come la Hermita, la Florida, Pudahuel, dove annidano la miseria e la disoccupazione e dove l'estremismo trova terreno fertile, sono già in ebollizione. Ecco perché, nonostante appelli alla calma dei leader politici, dei dirigenti sindacali e delle autorità ecclesiastiche, la tempesta un massacro, come quello registrato in agosto l'anno scorso, all'indomani

L'impegno delle donne

delle VOLONTARIE CARITAS

Tra le tante varieguate forme di volontariato, è «stato» da poco (a livello nazionale nel 1979, a Bergamo nel 1980) l'anno di volontariato sociale. Di che si tratta? L'Avs, proposto dalla Caritas italiana e rivolto alle ragazze in età maggiore, è stato definito come «un anno di pausa e riflessione sulla propria vocazione umana e cristiana; un anno dato gratuitamente a servizio delle persone in difficoltà. Le caratteristiche di questo servizio sono quelle comuni al volontariato: gratuità, condizionalità, liberazione e promozione. Inoltre, almeno qui a Bergamo, le ragazze in Avs lavorano spesso in collaborazione con gli Obitori di coscienza: a differenza di questi ultimi però, che vivono in famiglia, le ragazze vivono in sistema facendo così un'importante esperienza di vita comunitaria: vita in comune che serve per educarci all'accoglienza, al rispetto, al dialogo... valori certo molto importanti specie in questi tempi così bellicosi...

Un anno insomma di «paesista», volto a far prendere coscienza della realtà circostante dell'emarginazione, per cercare i modi di sollevare il bisogno e a rimuoverne la causa coinvolgendo tutti coloro che possono essere coinvolti: comunità parrocchiali, gruppi giovanili, enti pubblici... C'è da dire che in altri paesi, come ad esempio in Germania, questa esperienza è in atto già da parecchi anni; infatti, è dal 1964 che la legge «sulla promozione dell'Avs», è stata approvata dal Parlamento Federale.

L'Italia (come al suo solito, verrebbe da dire) arriva molto più tardi, mossi dal convegno «Evangelizzazione e Promozione Umana» del 1976. Nella definizione dello spirito che anima il volontariato così si esprime Luciano Tavazza: «Servizio inteso non come dono di qualcosa, ma come condivisione, compartecipazione a situazioni esistenziali delle quali l'intervento pubblico, e privato devono armonicamente farsi carico.

Un impegno sociale, popolare, che animi le istituzioni e, se è necessario, che le ponga in crisi di coscienza. Le costrinza cioè a ripensarsi e superarsi per meglio rispondere ai fini di uguaglianza e giustizia per cui sono nate.

Questo obiettivo, per quanto riguarda il servizio delle ragazze, è lo stesso adottato dalla Caritas bergamasca, che si è fatta promotrice dell'Avs per la nostra diocesi.

Tra il 1980/84 sono «passate» per l'Avs 9 ragazze, così distribuite: la prima nella parrocchia di Albino quale animatrice giovanile; le cinque successive in un istituto per minori in situazione di disagio, una in istituto per handicappate psichiche, una al Centro di primo ascolto e coinvolgimento e l'ultima affiancherà minori in difficoltà.

A questo punto, chi fosse interessato all'esperienza non ha che da rivolgersi in Caritas, via Novelli 2 - Bergamo.

Cgil-Cisl-Uil: «Solidarietà a tutti i lavoratori cileni»

ROMA - Il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti, ha espresso in un telegramma inviato all'Organizzazione internazionale cilena, «tutta la solidarietà della Cisl alle manifestazioni di protesta convocate per oggi contro il barbaro regime repressivo di Pinochet».

Nel telegramma Carniti mette in rilievo il significato di «questo nuovo passo nella lotta dei lavoratori cileni per il recupero della democrazia, della libertà e della giustizia sociale», denunciando nel contempo «le nuove misure repressive (ripulimento dello stato di emergenza, arresti intimidatori preventivi di sindacalisti) messe in atto dal regime contro la protesta pacifica del popolo cileno».

costituisce un impegno reale, come sempre, per mettere in comune energie e strumenti, ponendo in gioco la propria esistenza, diventando stile e proposta di vita.

Per questo nel volontariato che vive e condivide i problemi dell'emarginazione è presente una continua attenzione e aderenza al contesto del territorio, svolgendo un ruolo che non è solo di testimonianza o di solidarietà umana, ma è sociale, civile e politico.

Nel clima di generale esaltazione dell'efficienza

Emarginazione giovanile

dell'ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO EMARGINAZIONE GIOVANILE

Anche a Bergamo il dibattito sui problemi dell'emarginazione si è recentemente arricchito di voci, imponendosi all'attenzione di tutta l'opinione pubblica. In questo contesto, vorremmo portare una riflessione che parte dalla nostra esperienza, inserendoci così nella discussione in un modo concreto, strettamente legato al vissuto.

Anzitutto, ci presentiamo: siamo un gruppo di persone (giovani e adulti, sposati e non, laici e religiosi) accomunate dal fatto di aver incontrato l'emarginazione, soprattutto quella giovanile. L'abbiamo conosciuta là dove era presente: nelle strade, nelle piazze, nei centri delle città, negli istituti, nelle carceri, negli ospedali psichiatrici, nei mille luoghi dell'abbandono. Dapprima siamo stati colpiti dalle condizioni subumane in cui molti sono costretti a vivere; ci siamo avvicinati alle persone, vincendo paure e pregiudizi.

A questo punto è scaturita spontanea la risposta d'impegno. Apparteniamo a piccoli o grandi gruppi o comunità nati sul territorio, con inizi e storie diverse. La nostra matrice comune è stata la volontà di vivere insieme a chi patisce il disagio, condividendo la notte e il giorno, compresi i sabati e le domeniche.

Pertanto, non racconteremo tanto le nostre storie particolari; potrebbero essere interessanti per la densità della vita, ma non a tal punto da offrire una visione ampia del fenomeno che ci troviamo a vivere.

Cercheremo piuttosto di spiegare come da un'«ipotesi» di vita, quale la nostra, si possa arrivare ad una reale «proposta» e «scelta» di vita.

Non riteniamo infatti di essere di specie rara. Né, d'altra parte, pretendiamo che tutti debbano vivere concretamente come noi. Siamo, però, convinti che ciascuno debba vivere la propria storia con intensità.

Il nostro rapporto vuole collocarsi dunque come contributo per una proposta in cui ognuno, non rinunciando alle proprie radici, può vivere i valori autentici dell'umanità, in una ricerca senza prevaricazioni.

A partire dalla conoscenza reciproca e dalla consapevolezza dell'entità del problema del disagio giovanile, abbiamo avvertito la necessità di costruire un tessuto connettivo comune. Unendo le nostre forze e capacità, è sorto dapprima il Centro di Collegamento Emarginazione Giovanile, che svolge ormai da quasi cinque anni un servizio all'interno della condizione giovanile in situazioni problematiche e di disagio. In seguito, ci siamo costituiti in Associazione Volontariato Emarginazione Giovanile.

Ciò è stato possibile grazie anche alla «sede» (situata in Via Piagnolo 42/c tel. 244302) — messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Bergamo — dove giungono richieste da parte di persone singole, gruppi, enti, operatori, educatori, parrochie, comuni ecc.

Si tratta di domande relative a condizioni di particolari difficoltà: esperienze di droga, problemi di inserimento sociale, situazioni di squilibrio psichico, problemi familiari. L'Associazione si fa carico anche di richieste di accoglienza in comunità o famiglie per persone che da sole non sarebbero in grado di superare le situazioni di disagio in cui si trovano.

Di fronte alla molteplicità e varietà delle richieste ci siamo resi conto che, superata la logica li-

mente il peso del disagio. Il volontariato autentico, invece, accetta pienamente di vivere nella storia, al fianco di chi sperimenta situazioni di difficoltà. Non si accontenta di strade già collaudate, ma vive la dimensione della ricerca, attenta ai mutamenti della realtà sociale e alle caratteristiche delle persone con cui entra in contatto.

Solo così, infatti, è possibile mantenere una dimensione «protettiva», attraverso una presenza «di frontiera», nel costante rinnovamento.

frontiera», nel costante rinnovamento.